

14 giugno 2020

Il Sole 24 Ore Religione e società

ABITARE LE PAROLE / DISTANZA

Vedersi l'un l'altro stagliati nel cielo

Distanza. Parola – non la sola, in verità! – che perde un po' della sua evidenza semantica quando la si trova unita ad attributi particolari. Come capita, per esempio, nelle locuzioni: “distanza sociale”, “fisica”, “interpersonale”.

Per coglierne la ricchezza, bisogna anzitutto evitare l'ambiguità – a volte, vera e propria confusione – ereditata dalle locuzioni inglesi social distancing (distanziamento sociale) e social distance (distanza sociale). In sociologia e in psicologia, sono espressioni che descrivono il livello di interazione o di rifiuto tra individui appartenenti a gruppi sociali, economici e culturali diversi. Non è corretto, quindi, ricorrervi per indicare la distanza di sicurezza interpersonale o la distanza necessaria per evitare contagi tra più persone.

Un'intensa considerazione di Rainer Maria Rilke ci aiuta a guardare con occhio diverso la distanza. «Una volta che si è accettato di capire che anche tra gli esseri umani più vicini continuano ad esistere infinite distanze, può crescere un meraviglioso affiatamento, se questi riescono ad amare la distanza che li separa, che rende possibile ad ognuno di vedersi reciprocamente, per intero, stagliati nel cielo». Qui la parola distanza ha tutt'altro significato rispetto a quello che gli dà F. Nietzsche, quando parla di pathos della distanza. Questa espressione – nel filosofo tedesco e in parte anche nella ripresa di Italo Calvino – indica l'atteggiamento dell'aristocratico che, da una presunta posizione di superiorità, “tiene a distanza” e guarda da lontano quanti non gli sono pari. Invece, “la distanza che rende possibile ad ognuno di vedersi reciprocamente, per intero, stagliati nel cielo”, è la “distanza giusta”. Quella che permette di stabilire e coltivare relazioni sane ed equilibrate, grazie alla modulazione e alla misurazione, non esclusivamente fisica, di vicinanza-lontananza, come nel «dilemma dei porcospini», evocato da A. Schopenhauer. I porcospini, per ripararsi dal gran freddo, provano a farlo stringendosi l'un l'altro; ma, a causa dei loro aculei, sono costretti ad allontanarsi e a cercare comunque la distanza giusta, per riscaldarsi senza farsi male a vicenda. È, sostiene il filosofo tedesco, la stessa fatica che sono chiamati a far gli uomini. Anche loro hanno bisogno di stabilire tra loro una distanza giusta. Quella che fa passare messaggi e comunicare disposizioni interiori ed emozioni. Una distanza che può persistere, nonostante gesti di grande vicinanza fisica. Chi infatti può davvero decifrare i sentimenti e le autentiche intenzioni che accompagnano le relazioni intime, anche le più belle?

Lo ha capito bene René Magritte. Con stile surreale, il pittore belga, nelle due versioni (1928) di *The Lovers*, mostra di non avere dubbi: nonostante i gesti di grande tenerezza, i due amanti non possono guardarsi negli occhi, non possono penetrare la loro intimità. Ad impedirglielo è l'inevitabile distanza, non fisica, esistente tra loro, rappresentata dal telo che ne avvolge il volto.

Mons. Nunzio Galantino